



M. Bocci, M. Busani (a cura di), *Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta*, Edizioni Studium, Roma 2020, € 33.00, pp. 384

Si può parlare di un «Sessantotto cattolico»? E se è esistito, è stato solo una componente della contestazione giovanile, irrilevante e risucchiata dall'attrazione a sinistra, oppure si è trattato di un fenomeno consistente, caratterizzato da dinamiche specifiche e ramificato a livello europeo, se non su scala globale? Quali ne sono i riferimenti culturali, le reti di collegamento, i momenti e i luoghi in cui si è sviluppata una riflessione comune? Esiste davvero, insomma, una sorta di filo rosso che unisce gli studenti della JEC parigina e gli universitari cattolici che a Madrid scendono in piazza contro il regime franchista, le avanguardie cattoliche della contestazione belga e gli studenti italiani che si sono mobilitati sin dall'inizio degli anni Sessanta? A tali interrogativi vuole rispondere questo libro, che analizza le direttrici di marcia che hanno portato i giovani cattolici europei «verso il Sessantotto», considerando un arco temporale ampio, che comprende il passaggio tra anni Cinquanta e Sessanta e gli orientamenti del mondo studentesco europeo del decennio che precede la contestazione. Per il mondo cattolico, infatti, già la fine degli anni Cinquanta ha una portata periodizzante, anche perché l'elezione al soglio pontificio di Giovanni

XXIII sprigiona energie trattenute dalle cautele dell'ultimo tratto del pontificato di Pio XII. Si apre così un periodo di notevoli fermenti, soprattutto nell'associazionismo giovanile che ora ha la possibilità di confrontarsi apertamente con la *Nouvelle Teologie* e di superare la dicotomia comunismo/anticomunismo tipica della guerra fredda, aprendosi a nuove sollecitazioni.

I saggi pubblicati in questo volume contribuiscono a far luce sul ruolo della gioventù cattolica nel più ampio quadro della contestazione giovanile europea dei lunghi anni Sessanta e rilevano sia contaminazioni e correlazioni, a livello europeo e internazionale, sia differenze nazionali. Ad emergere è il ruolo decisivo dell'associazionismo cattolico e degli studenti iscritti agli atenei confessionali in gran parte dell'Europa occidentale. Per questi ragazzi era ancora in gioco la risposta da dare alla modernità contemporanea, già oggetto delle critiche di chi da tempo auspicava l'avvento del personalismo comunitario e di una ben diversa «nuova cristianità»; ma era anche in gioco l'aspirazione all'autenticità della proposta evangelica, che sembrava dover confluire nell'antitesi alle strutture del «potere borghese», istanza che nel post-Concilio tendeva a entrare in rotta di collisione con la Chiesa-istituzione e a sollecitare la ricerca di nuove forme di «presenza» dentro gli ampi orizzonti aperti dal Vaticano II, con una radicalizzazione progressiva di prospettive. Italia, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Austria, Spagna: paesi che hanno avuto un Sessantotto spesso dirompente, alimentato proprio dalla gioventù cattolica. Gli studenti cattolici hanno in parte anticipato le istanze di contestazione, dal protagonismo generazionale alla vocazione antiautoritaria, declinandola in ambito ecclesiale e sociale. Come i loro compagni, anzi ancor prima dei loro compagni, hanno vissuto i lunghi anni Sessanta come un anticipo di contestazione, mettendo in si-

nergia, non senza contraddizioni, tensioni spirituali, esperienze associative e aspirazioni sociali. Nel 1968 hanno aderito in gran numero a prospettive e metodi tipici della contestazione giovanile. E tuttavia hanno anche continuato a esprimere peculiarità specifiche, ben illuminate dai saggi raccolti in questo libro.



E. Scaglia, *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3*, 2 voll., Edizioni Studium, Roma 2020, € 22.50

L'opera, suddivisa in due volumi, intende offrire un itinerario di storia della pedagogia della prima infanzia a partire dall'analisi del contributo di alcuni autori che, fin dall'antichità, hanno riflettuto sulle dimensioni educative - e non solo di assistenza e cura - implicate nei primi anni di vita, facendo trapelare dai loro scritti lo studio dei relativi processi genealogici e morfologici. Da questa constatazione è scaturita la scelta di articolare l'analisi proposta lungo tre direzioni (teleologica, antropologica e metodologica), allo scopo di cogliere nella loro complessità e integralità le ragioni che hanno condotto gradualmente le figure dei neonati e degli infanti ad emergere dal buio e dal silenzio della *trophé*, a partire dalla valorizzazione pedagogica dei loro gesti, delle loro voci, delle loro manifestazioni emotive e affettive. A lungo considerati «cera molle da plasmare», le piccolissime e i piccolissimi sono

stati riconosciuti in età contemporanea come protagonisti del modellamento della loro «cera», a partire da un processo di autoformazione dominato da un principio di ordinamento interno, reso possibile dalla promozione della loro natura profonda operata dalla relazione educativa. Quest'ultima, sempre intrinsecamente asimmetrica per via del coinvolgimento imprescindibile di un *magis* (il mastro) e di un *minus* (l'apprendista), ha mostrato di essere l'unico terreno nel quale la perfettibilità umana può spiccare il volo di un moto ascensionale, che l'ha trasformata da ostacolo a condizione di possibilità.

Se, per quanto concerne l'età antica e medievale, l'itinerario di storia della pedagogia della prima infanzia proposto nel primo volume consente al lettore di identificare, ricorrendo ad una pluralità di fonti, la preparazione di un alveo in grado di accogliere la progressiva scoperta «pedagogica» della prima infanzia, con l'avanzata dell'età moderna e contemporanea - al centro del secondo volume - è stato possibile esaltare il contributo precipuo e insostituibile della pedagogia sul duplice piano della riflessione teorica e dell'azione pratica, pur a fronte della progressiva comparsa di nuove scienze attente allo studio del «fenomeno» educativo nelle sue diverse sfaccettature. La scelta di trattare determinati autori, piuttosto che altri, è avvenuta in ragione del fatto che essi hanno tesaurizzato le innovazioni introdotte dalla medicina, dall'igiene e, in tempi recenti, dalla psicologia dell'età evolutiva, dalla psicoanalisi, dall'epistemologia genetica, senza mai perdere la propria fiducia nell'insostituibilità della pedagogia come disciplina in grado di studiare e promuovere, come nessun'altra, un'educazione e una formazione capaci di corrispondere, fin dalla nascita, alla *physis* (= natura profonda) di ogni piccina e di ogni piccino, riconosciuti nel loro singolare protagonismo educativo «da genitivo soggettivo».